

BAND: honeybird & the birdies

TITLE: mixing berries

LABEL: Duckhead Green- **PAG. 1**

Honeybird & The Birdies

Da Catania a Los Angeles



Honeybird & The Birdies

Mixing Berries

Duckhead Green Music

Strano debutto per questo trio dalla vocazione internazionale, fra Roma, Los Angeles e Catania. Dolci canzoni venate di sperimentazione, con strumenti atipici, melodie indie-folk e idiomi vari che si rincorrono (anche svedese e arabo, poco italiano). Testi fra favola e realtà, scherzetti assortiti e altre bizzarrie per animi curiosi. **D.P.**

l'Unità

DOMENICA
24 OTTOBRE
2010

◆ **MIXING BARRIES**

Honeybird & The Birdies

(Duckhead)

Canzoni composte con semplicità, scarse ed essenziali. Un gruppo apolide che spazia tra Los Angeles, Catania ed Anzio. Eccentrici come i loro nomi: p-birdie, honeybird e ginobird, rigorosamente senza maiuscole. Hanno un loro stile, un suono fresco e genuino, divertono e rallegrano. Da tenere d'occhio

(Gui

**il Fatto
Quotidiano**

BAND: honeybird & the birdies

TITLE: mixing berries

LABEL: Duckhead Green- PAG. 2

È davvero bizzarra e particolare la pop music offerta dagli HONEYBIRD & THE BIRDIES. Trio formato da Honeybird alla voce, al charango e agli strumenti a corda, da P-Birdie alle percussioni e da Gino "Ginobird" Guain al basso, nell'esordio intitolato *Mixing Berries* (Duckhead Green Music) allestiscono una collezione di canzoni che nello stesso modo in cui mescola idiomi e lingue (i brani sono cantati in inglese, francese, portoghese, svedese, spagnolo, qui e là in italiano), centrifuga generi quali il folk, la bossa, il rock, la world music, dandogli una cornice tra il pop e la performance teatrale. Il risultato è stuzzicante e coloratissimo, per certi versi anche spiazzante, coi suoi continui cambi di tempo e l'andamento singulante e cartonesco. Al momento dirittano ancora un po' nella scrittura vera e propria, che di pezzi che si ricordano a fine ascolto ce n'è ancora pochi. Ma al momento è un peccato veniale, anche perché la forza e la freschezza della loro proposta è tale da superare tutto e da farli finire ai piani alti dei *reniamoli d'occhio*. ⁽¹⁴⁾

BUSADERO

honeybird & the birdies

Mixing Berries / Duckhead Gr.

7.5

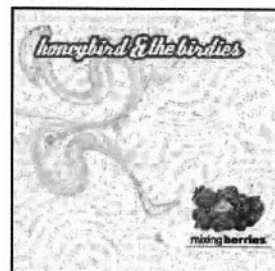
Non aprite la gabbia. Non fateli uscire. Il loro è un manicomio musicale dorato. Anzi: fate credere a questi matti da legare che non sono il trio più strambo che si possa incontrare. Che a migrare da Los Angeles, sosta a Catania e arrivo in quel di Anzio è poi un gioco da ragazzi (e ragazze)



che vale la pena provare per mettere su una band. Che il charango è una chitarra

comunissima e tutti insomma la suonano. Che la lingua è un optional, anche se svedese e a ritmo di taranta boliviana (*Usain Bolt*) e l'aplomb finto della Carfagna è roba seria (*Sexy Tour Guide*). Che a breve parteciperà al festival dei fiori (bugia) e lo vincerà con il consenso di veline stralunate e molto rifatte. Tutto falso, tutto vero. Uccellacci uccelline della malora. **Michele Chisena**

prova anche...
Stereolab Emperor Tomato Ketchup



Honeybird & The Birdies

Mixing Berries

Duckhead Green Music

8

Un viaggio per il mondo attraverso 13 favole. Del resto, da una cantante e chitarrista losangelina (Honeybird), un batterista catanese (P-Birdie) e un bassista anziante (Ginobird) ci si sarebbe aspettati si folk e tanta *patchanka*, ma qui si è andati oltre e in ogni canzone si parte in un modo per finire in un altro. Dal funk al blues, alla taranta, al rock, al pop, all'elettronica e al liscio, passando per mille lingue, giocando con parole, mantra e sensazioni. I primi a fare capolino nella memoria sono Les Nègresses Vertes e Mano Negra, ma *Mixing Berries* è meno canticchiabile dei primi e meno cattivo dei secondi, comunque spericolato. Forse l'assonanza con Le Loup Garou di *Capri Apokalypse* è la più evidente. Un disco che colpisce per onestà, carattere e cosciente incoscienza.

Barbara Santi

RUMORE

::: PROMORAMA ::: PRESS :::

BAND:honeybird & the
birdies

TITLE: mixing berries

LABEL: Duckhead Green- **PAG. 3**

HONEYBIRD & THE
BIRDIES

Mixing berries

Duckhead green music

È un trio, ma suona come una piccola orchestra che approccia infiniti generi musicali senza rientrare in nessuno. Una band che va con disinvoltura da una danza tribale a un dolcissimo indie folk (*Tommy*), passando per un delirio acustico su base hip-hop che sembra un brano dei Korn suonato *unplugged* nella foresta amazzonica (*Usain Bolt*). E poi musica brasiliana, orge balcaniche, jazz, blues e ancora Caraibi, il tutto condito da una sensibilità pop-rock che oltrepassa la *world music*. L'album sembra infinito, tante sono le suggestioni evocate; per non parlare delle lingue che includono Portoghese, Francese, Italiano, Spagnolo, Africano, Svedese, Inglese. Di fronte a quest'incontenibile energia, possiamo solo immaginare i loro concerti come dei grandiosi baccanali. (Tdo)

CoolClub

::: PROMORAMA ::: PRESS :::

BAND: honeybird & the birdies

TITLE: mixing berries

LABEL: Duckhead Green- PAG. 4

AUDIODROME

<http://www.audiodrome.it/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=6945>

Groove contagioso e storto, prodotto di culture che si mescolano senza scontrarsi, giochi di parole, note nervose e ronzanti attorno a fiori metallici dal polline dolce. Sono alcune delle armi a disposizione degli Honeybirds & The Birdies, attivi dal 2007, ma solo oggi al debutto su disco. Tutto ruota attorno alla figura magnetica e multiculturale di Monique Mizrahi, originaria di Los Angeles, romana d'azione. È lei, honeybird, a comporre quasi tutto e a suonare il charango (strumento tradizionale delle Ande), oltre che svariati strumenti a corde, mentre i compagni di viaggio p-birdie - nata in Sicilia ed ex Zero Assoluto - e Gino ginobird Guain da Anzio si occupano rispettivamente di batterie, percussioni e basso.

Dinamica e cangiante danza di vita/morte "Don't Trust The Butcher", inserita nella colonna sonora del nuovo film di Carlo Mazzacurati, "La Passione", uscito a settembre 2010, "Quemby The Queen Bee" e "Charlas" rappresentano invece il versante punk funk del gruppo, tra breakbeat e aperture melodiche esotiche e concupiscenti. Testi in inglese, spagnolo, francese, svedese, portoghese, arabo, dialetto catanese, yiddish e tzutujil si frantumano tra misticismo divertito e ironia (grande attenzione riposta attorno alla lettera b, rigorosamente minuscola, dato che "b+" apre il disco ed è la lettura di 53 parole che iniziano indovinate per cosa, mentre a chiuderlo ci pensa "b-", lo stesso brano riproposto al contrario). Incursione in certo indie pop, luminosa quanto inaspettata, "Tommy", scritta da Paola Mirabella. Tra Brasile e Medio Oriente e omaggi culinari "b (an homage to the bagel)", preceduta dal tropicalismo di "Pequenino Frango". C'è ancora da scrivere sui limoni siciliani eternati nel funky aereo di "Sexy Tour Guide", su Rene Dionisio (poeta guatemalteco, indigeno Tzutujil che honeybird ha incontrato in America Latina nel 2009) ospite e ispiratore per i latinismi alchemici di "Maximon" e su "Dolores Inside", che narra di una donna indigena zapoteca ingiustamente chiusa in un carcere messicano per motivi politici. Vitale, colmo di contrasti e opposti, dotato di leggera densità da globalizzazione andata a buon fine, Mixing Berries è una saporita sorpresa.

LOUDVISION

<http://www.loudvision.it/musica-dischi-honeybird-the-birdies-mixing-berries--4550.html>

Ciò che non siamo, ciò che non vogliamo (CIT.)

Se i frutti di bosco fossero variegati come "Mixing Berries", il disco di Honeybird & The Birdies, il mercato degli yogurt avrebbe di gran lunga superato in vendite il mercato della DROGA.

Sono italiani, ma solo per modo di dire. Honeybird, la frontman, è per metà losangelina, per metà italiana, per un quarto canta in yiddish, per un quarto in francese, per un quarto in inglese, per un quarto in spagnolo. E scusate tanto se le frazioni sono tutte sbagliate.

Hanno qualcosa delle smorfiose e qualcosa delle intellettuali erranti. Il disco è dominato dal charango, dall'imperativo di non prendersi sul serio e dall'intenzione di fregare tutte le nostre aspettative.

Che cosa fanno? NON SI SA.

Non è world music, non è folk, non è pop, non è bossa nova, e non è nemmeno chanson francese. A volte sembrano un gruppo del Mali che suona strumenti sudamericani, altre volte sembrano un indiegruppo canadese a cui sono stati sottratti gli amplificatori.

Il disco è un pelo troppo lungo per essere assorbito tutto insieme, e questo forse pregiudica l'ascolto "d'un fiato". Ma occorre ricordare che ci sono canzoni della levatura di "Don't Trust The Butcher", che presenta un numero di colpi di scena melodici pari quasi a "Good Vibrations". Perciò bravi, bene, ancora, ancora.

PRO

* Impossibile incasellarli anche solo secondo i parametri indie = BELLISSIMO

* Ecco un gruppo che potrebbe permettersi di cantare in inglese e invece canta in dieci lingue

* World music senza tatuarsi in faccia la scritta "world music"

* "Don't Trust The Butcher". E poi anche le altre, eh, ma uno che ha un brano del genere in saccoccia è sistemato a vita

::: PROMORAMA ::: PRESS :::

BAND:honeybird & the birdies

TITLE: mixing berries

LABEL: Duckhead Green- PAG. 5

INDIE-EYE

<http://www.indie-eye.it/recensore/2010/11/honeybird-the-birdies-%E2%80%93-mixing-berries-duckhead-green-music-2010/>

Che non fossero catalogabili tra le uscite "convenzionali" lo si poteva intuire dall'identità scelta dagli Honeybird & the birdies (appellativo che potrebbe evocare una formazione dedita al surf o al rock'n'roll, comunque che non superi il 1968): strambi tizi vestiti come personaggi de L'Albero Azzurro che circondano di frutti di bosco il packaging del disco, dal nome mixing berries. La sostanza invece trabocca, in questo disco di 15 tracce, intro e outro comprese, e riesce a collocare nel nostro immaginario, in uno spazio che sta tra il circo, gli artisti di strada e la tv dei ragazzi, la vera essenza del gruppo. Il trio, italiano e losangelino di nascita ma cosmopolita per arte, è composto da Honeybird, voce, chitarre e charango (uno strumento tradizionale delle Ande dal suono simile al mandolino), p-birdie alla voce e percussioni e ginobird al basso. Il mix che ne deriva è un vortice di influenze che per semplicità potremmo catalogare come world music ma che in realtà attinge da molteplici tradizioni: il funk, la bossanova, il pop e molti altri. Emerge un sound peculiare, diversamente acustico, che la mia memoria riesce a ricollegare solo con gli episodi più caustici di Green degli R.E.M. o con quelli bucolici degli Zeppelin del loro terzo album, solo con attitudini funambolistiche da prog rock e un basso da 10 e lode. Non è certo loro intento celebrare gli ambienti agresti come i mostri sacri di cui sopra, piuttosto preferiscono dare l'idea di essere un gruppo da strada, itinerante, che non perderebbe l'occasione di piazzarsi a un incrocio e strimpellare per qualche spicchio nel cappello a terra. Ovviamente è una prospettiva che non gli auguro, ma sarebbe molto congeniale. Camaleontici ed eclettici, si muovono con agilità tra lingue, generi musicali e contenuti delle liriche come api di fiore in fiore, riuscendo pure a essere ironici o sarcastici. Ne è la prova don't trust the butcher, che non tratta di macellai assassini da film horror ma semplici furbacchioni che incartano 6 kg di prosciutto al posto dell'etto richiesto, oppure sexy tour guide, che inserisce il termine carfagna con poca innocenza e molta malignità. Ce n'è per tutti i gusti, venghino signori venghino e attingano pure!

OUTUNE

<http://www.outune.net/dischi/medium/folkindietropicale-honeybird-a-the-birdies-mixing-berries-2010.html>

La proposta degli Honeybird And The Birdies è qualcosa di parecchio anomalo nel nostro panorama: questi tre uccellini che amano le sonorità tropicali e gli strumenti anomali (dal charango alle svariate percussioni usate al posto di una più canonica batteria) si destreggiano molto bene nella scrittura di canzoni con uno spettro di influenze così ampio da non poter mai risultare banali o già sentite. Mi hanno fatto immediatamente venire in mente i Tune-Yards, magari un po' più scanzonati, o quei gruppi svedesi che sul palco parevano divertirsi un sacco e andavano di moda un po' di anni fa.

Ecco, che si divertano tantissimo quando suonano, e che siano tre ottimi musicisti, sono due cose che non si possono assolutamente mettere in discussione. Tutto il disco scorre come un'enorme e colorata festa sgangherata in cui si spaccano pinatas e si beve e si ride parecchio. Avete presente quella scena di "Arizona Dream" di Kusturica? Ecco, quella: me li vedrei bene gli Honeybird and the Birdies a suonare nel giardino di una casetta di matti, in una giornata fin troppo assolata.

L'idea convince parecchio, per essere una prima prova. I pezzi sono cantati in varie lingue e composti ispirandosi all'infinito caleidoscopio della world music, c'è tempo per i tropicalissimi sfrenati di "Maximon/Guatemala Feliz" e per la parodia della canzone francese alla Les Negresses Vertes (citatissimi in tutto l'album), ci sono momenti più scuri e distorti, quasi riflessivi, come quelli di "Those Who Never Made It Back Home" e parecchie reminescenze klezmer buttate qua e là, tutto questo senza che ci si possa annoiare. Peccato quindi per le poche cadute di stile, per il delirio alla fine di "Sexy Tour Guide/Tutto al Limone", che sicuramente funzionerà live, ma su disco, in mezzo al disco, risulta solo snervante. Peccato anche per le (poche) volte in cui i pezzi si avvitano troppo su se stessi, continuando a cambiare forma ma perdendo la linearità.

Per il resto, davvero, niente da dire. Una manna, per chi apprezza il genere.

::: PROMORAMA ::: PRESS :::

BAND: honeybird & the birdies

TITLE: mixing berries

LABEL: Duckhead Green- PAG. 6

NERDS ATTACK

<http://www.nerdsattack.net/?p=21982>

Allegrezza e ubriacatura di colori. Capogiro di lingue e vertigine di sonorità. 'Mixing Berries', album d'esordio di Honeybird & The Birdies, strega con il suo buon umore e la sana voglia di mettersi on the road. Il trio romano d'adozione, Honeybird (Los Angeles/charango, chitarra e voce), P-Birdie (Catania/batteria, percussioni, voce) e Ginobird (Anzio/basso), tira fuori dal cappello peruviano un suono divertente e spensierato, che sconfinava dalla world music al folk, dal funk al jazz e a quanto la schizofrenia artistica di questi tre "uccelli" bizzarri riesca a creare. La torre di Babele è al completo con un pot-purri di brani scritti in varie lingue: inglese, spagnolo, francese, portoghese, svedese, arabo, per non tralasciare il dialetto catanese, l'yiddish, lo tzutujil. Se un brano di bossanova può parlare di "piccoli polli" ('Pequeninho frango'), uno come 'Usain bolt', che fa pensare ai battiti sud-italici e incantatori della taranta, al tempo stesso è cantato in svedese. E ancora, giochi di elenchi in 'B+' e nella inversa 'B-'. Il funk gioioso e non-sense in 'Sexy tour guide/tutto al limone'. La ballabile e briosa 'Shrinking Mind'. La dolce e armoniosa 'Tommy', singolo perfetto (scritto da Paola Mirabella) per trasmettere la leggerezza di questo lavoro. O il brano 'Don't Trust the Butcher', dal sapore veggie, che è stato inserito nella colonna sonora del recente film di Carlo Mazzacurati 'La Passione'. Un lavoro che rispecchia lo spirito freakkettone dell'altermondismo ed è, al tempo stesso, dotato dello charme della sperimentazione più indie. [****]

PIUMA ROSSA

<http://piumarossa.blogspot.com/2010/12/honeybird-birdies-mixing-berries.html>

Mixing berries, mixing words, mixing languages: et voilà! come creare un cocktail meraviglioso in pochi semplici passi. A quanto pare per Honeybird & The Birdies mixer e shaker non hanno assolutamente segreti. Il loro album d'esordio, appena sfornato dal trio italoamericano, è un viaggio colorato, al punto che nemmeno il guardare in un caleidoscopio renderebbe meglio l'idea.

Quindici brani in qualsiasi lingua: inglese, spagnolo, francese, portoghese e qualcosa di non meglio specificato che, a leggerlo, sembra uscito da un libretto di istruzioni dell'Ikea, ma chissà. Un numero imprecisato di generi musicali da cui attingere, strumenti inusuali da riportare alla luce, tante storie da raccontare. Un mix perfetto, quello che honeybird, p-birdie e ginobird ci servono facendoci fare un giro attorno al mondo. Alfa e omega? Macché, sono B+ e B- a scandire inizio e fine dell'album.

Le dieci corde del charango danno una nota sempre allegra alle tante piccole storie nonsense: ci sono api regine (Quemby The Queen Bee), puzzole idiote (La Bête Mouffette) e ottimi consigli da seguire: Don't trust the butcher, he wants to sell you more meat than you'll ever eat; accompagnati da ritmi un po' funky, un po' bossanova e, all'occorrenza, zumpappà.

È impossibile fare a meno di notare Tommy, piccola perla da riascoltare all'infinito, e la spensieratezza estrema che Pequenino Frango riesce ad infondere.

Detto ciò, remember: (honey)bird is the word.

AUDIODROME(Intervista)

<http://www.audiodrome.it/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=7025>

::: PROMORAMA ::: PRESS :::

BAND: honeybird & the birdies

TITLE: mixing berries

LABEL: Duckhead Green- PAG. 7

SMEMORANDA

http://www.smemoranda.it/lifestyle/musica_e_libri/2010/strenne_d_alligatore_2010_musica_fresca_per_la_s>tagione_fredda_prima_parte/%28id%29/0

Honeybird & the Birdies, Mixing Berris - Duckhead Green Music , 2010

Per me questo è il disco dell'anno, lo dico subito, così evito di girarci attorno con paroloni, metafore e anafore. L'allegro trio composto da due ragazze e un ragazzo, honeybird da Los Angeles, p-birdie, da Catania, ginobird da Anzio, mi ha conquistato con suoni, giochi, lingue, strumenti strani, strumenti riscoperti, geniali pazzie stranianti ... Devendra Banhart che incontra Frank Zappa. Chiaro no?

Detto questo, capite anche voi che è impossibile snocciolare i titoli dei pezzi più rappresentativi. Qui è un viaggio a colori nelle musiche del mondo, una zingarata dove il pop-rock si fonde con il folk e la bossa, il funky salta fuori all'improvviso, ci sono momenti giocattolosi, tarantelle, cabaret... insomma, "Mixing Berries" è il titolo giusto per l'album, come sono azzeccatissime le foto e i disegni colorati di tutto il progetto grafico (notare il bagel, pane delizioso newyorchese fotografato sul cd stesso, in modo da cuocerlo ogni volta che si ascolta).

Menzione speciale al charango, strumento a dieci corde usato nella musica folkloristica delle ande, ottimo per accompagnare le dolci melodie di questi pazzi uccellini di miele. Mi hanno lasciato senza parole. Spero succeda a molti altri.

PER APPROFONDIRE LEGGI LA MIA Intervista a Honeybird & the Birdies :

<http://alligatore.blogspot.com/2010/11/intervista-honeybird-birdies.html>

VITAMINIC

<http://www.vitaminic.it/2010/12/honeybird-the-birdies-mixing-berries-duckhead-green-music-subterra/>

Mixing berries, mixing words, mixing languages: et voilà! come creare un cocktail meraviglioso in pochi semplici passi. A quanto pare per Honeybird & The Birdies mixer e shaker non hanno assolutamente segreti. Il loro album d'esordio, appena sfornato dal trio italoamericano, è un viaggio colorato, al punto che nemmeno il guardare in un caleidoscopio renderebbe meglio l'idea.

Quindici brani in qualsiasi lingua: inglese, spagnolo, francese, portoghese e qualcosa di non meglio specificato che, a leggerlo, sembra uscito da un libretto di istruzioni dell'Ikea, ma chissà. Un numero imprecisato di generi musicali da cui attingere, strumenti inusuali da riportare alla luce, tante storie da raccontare. Un mix perfetto, quello che honeybird, p-birdie e ginobird ci servono facendoci fare un giro attorno al mondo. Alfa e omega? Macché, sono B+ e B- a scandire inizio e fine dell'album.

Le dieci corde del charango danno una nota sempre allegra alle tante piccole storie nonsense: ci sono api regine (Quemby The Queen Bee), puzzole idiote (La Bête Mouffette) e ottimi consigli da seguire: Don't trust the butcher, he wants to sell you more meat than you'll ever eat; accompagnati da ritmi un po' funky, un po' bossanova e, all'occorrenza, zumpappà.

È impossibile fare a meno di notare Tommy, piccola perla da riascoltare all'infinito, e la spensieratezza estrema che Pequenino Frango riesce ad infondere.

Detto ciò, remember: (honey)bird is the word.

Corri ad ascoltare Mixing Berries su Bandcamp.

SubTerra, l'indie label più copyleft che c'è.

::: PROMORAMA ::: PRESS :::

BAND: honeybird & the birdies

TITLE: mixing berries

LABEL: Duckhead Green- PAG. 8

INDIE-ZONE

<http://www.indie-zone.it/r.asp?id=3269>

Per tutto lo scorrere dell'album non sono riuscito a capire se possa piacere o meno questa band, però la bravura si sente e come. Mi piacerebbe conoscerli di persona questi tre "pazzi". In questo album di debutto c'è dell'originalità, cosa confermata dalle persone a me vicine, che al mio scetticismo iniziale hanno anche loro riscontrato che questa è una musica che va ascoltata per bene prima di darne un giudizio affrettato. A parte la copertina che non mi aveva colpito per niente (cosa a cui tengo molto), "Mixing Barries" è un'opera assurda. Cercare di inquadrarli all'interno di un genere musicale non spetterebbe a gente come me, bensì ad etnomusicologi esperti. Scherzi a parte mi permetto di definire questo album "esotico/esoterico". Le due cose spesso sono opposte ma non per questo trio che riesce a passare con disinvoltura da un genere all'altro, folk, samba, indie-rock e musica gitana ad esempio. Una bella miscela multi-culturale che nasce dall'incontro di tre musicisti di provenienza diversa, il cantante/chitarrista proveniente da Los Angeles, il batterista da Catania e il bassista da Anzio. Ma per capirci ancora di più di cosa si può ascoltare in questo album è meglio citare anche gli artisti esterni che hanno partecipato, una ballerina svedese che canta nel brano "Usain bolt", un suonatore di Kazoo romano che vive a Berlino, un poeta guatemalteco di origine indigena Tsudujil.

È importante sapere che la quinta traccia è stata inserita nel film "La Passione" di Carlo Mazzaluri. L'album oltre essere un vero e proprio viaggio musicale interulturale, ha la caratteristica di avere brani scritti in diverse lingue tra cui, l'inglese, francese, spagnolo, arabo, svedese, ma anche in dialetto catanese, ed anche in yiddish e in tsutujil. Ribadisco qui si parla di musica che cerca di metterti in difficoltà e si capisce da subito con il brano dal nome "B+" dove leggono 53 parole che iniziano con la lettera B sovrapposte l'un l'altro. Mi piacerebbe sapere se sono veramente dei poliglotti, sono molto curioso di vederli live, non a caso mi fanno pensare agli Os Mutantes.

Forse l'album nella sua complessità soffre di troppi eccessi, ma comunque il mio giudizio è assolutamente positivo. Sia per l'idea di base di fondere diverse nazionalità nell'arte, sia di esplorare nuovi orizzonti sonori al fine di creare qualcosa di nuovo in un momento culturale non facile.

SHIVER

<http://www.shiverwebzine.com/2011/02/20/honeybird-the-birdies-mixing-berries-2010-duckhead-green-music/>

Mixing berries, album d'esordio del trio folk Honeybird & the birdies sembra una riedizione aggiornata del romanzo di Jules Verne "Il giro del mondo in 80 giorni". La trama è nota a tutti, ma vale la pena ricordarla brevemente: Phileas Fogg, ricco ed annoiato signore londinese, ed il suo fido cameriere tentano di circumnavigare il globo in 80 giorni per vincere una scommessa. Agli "Honeybird & the birdies", per raggiungere lo stesso obiettivo, bastano 15 canzoni che portano alla scoperta di sonorità e ritmi da tutto il mondo. Mixing berries è la colonna sonora di un viaggio tra le strade e le piazze del mondo raccontato da tre artisti di strada armati di strumenti, sacco a pelo e talento. Gli "Honeybird & the birdies" sorprendono per il loro eclettismo fin dal primo pezzo. Come l'ape di "Quemby the queen be", (che segue l'intro a cappella "b+"), volano da una canzone all'altra, passando con invidiabile disinvoltura dal francese ("La bete mouffette", quasi Gainsbourgesca), allo spagnolo (vedi "Charlas" e "Maximon" per citarne un paio), dal portoghese ("Pequeninho frango") allo svedese con incursioni nell'arabo e nell'yiddish. Ed è con la stessa disinvoltura che mescolano nella loro musica strumenti non convenzionali come charango, balafon e kalimba. Il viaggio è un tema caro agli "Honeybird & the birdies" e non potrebbe essere altrimenti visto che il trio stesso nasce a Roma da un incontro quasi casuale di tre musicisti, partiti da diverse città.

Quello di Honeybird, voce e chitarra delle band e autrice della maggior parte dei pezzi è un viaggio che parte da lontano. Nasce e vive a Los Angeles, ma è in America Latina che plasma il suo gusto musicale. È lì che scopre il charango, uno strumento tradizionale delle Ande a 10 corde, che ha un forte impatto su di lei e che viene utilizzato quasi costantemente nel disco. Per gli altri due membri del gruppo, P-Birdie (flautista e percussionista siciliana) e Ginobord (bassista di Anzio), il tragitto da percorrere è decisamente più breve. È comunque un viaggio benedetto quello degli "Honeybird & the birdies", visto che consegna al panorama della musica indipendente italiana una piacevole sorpresa.

::: PROMORAMA ::: PRESS :::

BAND:honeybird & the birdies

TITLE: mixing berries

LABEL: Duckhead Green- **PAG. 9**

HEART OF GLASS

<http://heartofglass.altervista.org/blog/?p=3716>

Un succo di frutta per tutte le stagioni, per tutte le lingue, per tutte le razze. Sì lo so, da anni si sente parlare di globalizzazione, peccato che nessuno ne abbia colto il "vero" significato, associandolo sempre più spesso ad omologazione celebrata, attitudine che ha fatto precipitare pericolosamente la curiosità e il piacere della scoperta e bla bla bla ...

Honeybird & The Birdies è un esperimento (riuscito!) di musica cosmopolita, e senza quelle fastidiose ed insignificanti infiltrazioni verso la musica mediterranea o verdeoro. Una buona dose di ironia accompagna l'ascolto di Mixing Berries, (il primo concept sulla lettera "B"), un lavoro che definire camaleontico è perlomeno un eufemismo.

L'estro poliglotta di Honeybird genera un effetto domino che contagia il basso e la batteria modellati dai Birdies, in una cascata sonora colorata, cosparsa di gioia e furore per la musica. Sulla carta sono un trio, e non si direbbe dall'ascolto corposo e pieno del disco. Da Catania a L.A. con punto d'incontro Roma: il gps racconta una bella storia, su come una cantante-artista giramondo ma di origini californiane si stabilisca nella capitale italiana e ne venga sedotta dall'aroma e dai profumi.

Arrangiamenti sontuosi per un tappeto sonoro intricato, avvolto filo su filo, strumento su strumento.

L'esperienza internazionale di Honeybird è la chiave di volta per una base variegata, che attinge principalmente dal folk in tutte le sue forme e dimensioni. Cocktail servito ghiacciato, con l'incursione di suoni ridipinti sotto lo schema compositivo della band; oltre alle percussioni ed alle quattro o sei corde, ecco che fa capolino il charango (direttamente dalle Ande) o i meno estroversi e più da "vecchio continente" fiati. Il disco come si diceva, dall'onnipresente "B" (vedasi apertura e chiusura circolare), propone un tour mondiale in un minutaggio accessibile per chi non si decide mai a cosa mettere in valigia; e di primo acchito si rischia l'indigestione di generi, ognuno dei quali mantiene viva la propria personalità.

La Bete Moufette parla con uno slang groove a chiazze, e sembra che salga le scale del paradiso. Un burlesque livido, vagamente jazzato dal passo caldo, per non dire latineggiante, vintage senza esagerare ma pulito nella sua forma canzone. Orecchiabile e femminile, a tratti sghembo il ritmo di Don't trust the butcher, dalla bocca impastata e dai riff che come virgole impazzite evaporano come neve incandescente da un cielo slide e pizzicato. Dall'effigie giocosa e sensuale è Quemby the Queen Bee, un soul ritmato di naufraghi pop, mentre Tommy appare come una ballata dalle movenze medioevali, se non altro per i fumosi esercizi da mandolino: sicuramente il pezzo che eccelle nel disco.

Si prosegue il girovagare folkloristico con B (an homage to the bagel), come un omaggio complesso e speziato all'est sud-est asiatico. Impossibile non citare Sexy tour guide, un funky maturo dall'aura acustica, passionale, speziato ed ironico nella sua scheletrica modestia. Veramente ce n'è per tutti i gusti: impossibile da etichettare, e non banale all'ascolto. Bisogna mettersi di buona lena per apprezzare un lavoro che sembra vintage ma che in realtà è un modello per quello che avrebbe dovuto (forse potuto) essere il folk del nuovo millennio!

::: PROMORAMA ::: PRESS :::

BAND: honeybird & the birdies

TITLE: mixing berries

LABEL: Duckhead Green- **PAG. 10**

SHIVER

<http://www.shiverwebzine.com/2011/02/20/honeybird-the-birdies-mixing-berries-2010-duckhead-green-music/>

Mixing berries, album d'esordio del trio folk Honeybird & the birdies sembra una riedizione aggiornata del romanzo di Jules Verne "Il giro del mondo in 80 giorni". La trama è nota a tutti, ma vale la pena ricordarla brevemente: Phileas Fogg, ricco ed annoiato signore londinese, ed il suo fido cameriere tentano di circumnavigare il globo in 80 giorni per vincere una scommessa. Agli "Honeybird & the birdies", per raggiungere lo stesso obiettivo, bastano 15 canzoni che portano alla scoperta di sonorità e ritmi da tutto il mondo.

Mixing berries è la colonna sonora di un viaggio tra le strade e le piazze del mondo raccontato da tre artisti di strada armati di strumenti, sacco a pelo e talento.

Gli "Honeybird & the birdies" sorprendono per il loro eclettismo fin dal primo pezzo. Come l'ape di "Quemby the queen be", (che segue l'intro a cappella "b+"), volano da una canzone all'altra, passando con invidiabile disinvoltura dal francese ("La bete mouffette", quasi Gainsbourgesca), allo spagnolo (vedi "Charlas" e "Maximon" per citarne un paio), dal portoghese ("Pequeninho frango") allo svedese con incursioni nell'arabo e nell'yiddish. Ed è con la stessa disinvoltura che mescolano nella loro musica strumenti non convenzionali come charango, balafon e kalimba.

Il viaggio è un tema caro agli "Honeybird & the birdies" e non potrebbe essere altrimenti visto che il trio stesso nasce a Roma da un incontro quasi casuale di tre musicisti, partiti da diverse città .

Quello di Honeybird, voce e chitarra delle band e autrice della maggior parte dei pezzi è un viaggio che parte da lontano. Nasce e vive a Los Angeles, ma è in America Latina che plasma il suo gusto musicale. È lì che scopre il charango, uno strumento tradizionale delle Ande a 10 corde, che ha un forte impatto su di lei e che viene utilizzato quasi costantemente nel disco. Per gli altri due membri del gruppo, P-Birdie (flautista e percussionista siciliana) e Ginobord (bassista di Anzio), il tragitto da percorrere è decisamente più breve. È comunque un viaggio benedetto quello degli "Honeybird & the birdies", visto che consegna al panorama della musica indipendente italiana una piacevole sorpresa.